

Il solco di Davigo e la spada di Rizzo

di ARTURO DIACONALE

Lo schema che si applica è quello rural-militare di conio mussoliniano. Al posto dell'aratro e della spada ci sono la magistratura e la stampa fiancheggiatrice, ma il meccanismo è lo stesso: è la magistratura che traccia il solco ed è la stampa che lo difende.

L'ultimo esempio di questo schema viene dal solco tracciato da Piercamillo Davigo nella sua funzione di presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati e dalla spada di uno dei più ferventi e tenaci moralizzatori mediatici della scena pubblica italiana, cioè dal coautore de "La Casta" e commentatore inquisitorio del Corriere della Sera, Sergio Rizzo.

Davigo, impegnato nel riprendere vent'anni dopo il suo disegno di rigirare l'Italia come un calzino, dichiara che il nuovo solco tra legalità e corruzione non può essere quello del reato penale e delle sentenze di condanna, ma quello della valutazione morale su comportamenti che pur non essendo penalmente rilevanti vanno considerati eticamente "orribili". E subito sul Corriere della Sera Sergio Rizzo imbraccia la sua spada per difendere la teorizzazione fatta da Davigo della fine della presunzione d'innocenza e dello Stato di Diritto e l'avvento della Repubblica etica, lanciando la richiesta che prima dei processi...

Continua a pagina 2

Pannella, grande italiano

Con la scomparsa del leader radicale il Paese perde l'ultimo dei grandi personaggi della storia della Repubblica e si ritrova privo di chi aveva fatto delle libertà individuali e dei diritti umani la bandiera delle battaglie di civiltà e di progresso



CasaPound e il fantasma della libertà

di CRISTOFARO SOLA

"Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire". Questa ispirata affermazione, per lungo tempo attribuita erroneamente al filosofo Voltaire, ha ancora senso? La risposta non è scontata.

Nelle cavità carsiche della politica è cresciuto un pensiero per il quale la libertà di espressione non è assoluta ma relativa giacché essa, nella prassi democratica, dovrebbe subordinarsi ai principi etici che la legittimano. Ne conseguirebbe la riscrittura del celebre aforisma in un rinnovato precetto della coscienza: "mi batterò perché tu possa dire tutto ciò che il senso morale consente di dire". Per quanto appaia in-



soportabile un tale logica essa interpreta lo spirito dei tempi al quale siamo consegnati, in barba ai sacri principi sanciti...

Continua a pagina 2

CIAO MARCO

di ARTURO DIACONALE

Quanto può essere scontato e banale allinearsi a quanti in queste ore si affrettano a rilevare come la scomparsa di Marco Pannella apra un vuoto incolmabile nella vita politica non solo del nostro Paese ma dell'intera Europa e provochi un sincero e profondo dolore in chi ha avuto il privilegio di conoscerlo personalmente ed apprezzarne la forza vitale di idee magari non tutte condivisibili ma sempre ispirate ai valori di libertà?

Ora è sicuramente banale e scontato esprimere cordoglio politico e personale per la resa alla morte del campione indomito della non violenza e dei diritti civili. Ma in questo momento mi appare addirittura doveroso scendere nella banalità ed aggiungermi al coro di chi denuncia il vuoto politico ed umano provocato dalla scomparsa di Pannella.

Per l'uomo che è sempre stato

fuori dal coro è giusto e doveroso alzare un coro di cordoglio. Perché ad uscire dalle nostre vite è stato uno degli italiani più visionari e folli del secondo dopoguerra, uno dei pochissimi che con le sue visioni e la sua follia ha permesso alla nostra società di crescere, innovarsi, uscire dal provincialismo più getto ed entrare, sia pure tra mille contraddizioni e resistenze, nella modernità del terzo millennio.

Anche chi non ha condiviso le sue battaglie deve oggi a Marco Pannella il tributo che va riconosciuto ad un grande personaggio che ha fatto la storia contando solo sul suo personale slancio vitale e non su qualche privilegio di casta, di categoria, di confraternita.

Da conterraneo di Marco ho sempre pensato che la sua prorompente vitalità di stampo bergsonian e la sua determinazione fossero il frutto del fortunato intreccio tra le radici abruzzesi del padre e quelle francesi



della madre. Di suo, però, Pannella ci ha messo cultura, passione ed una capacità di fascinazione che solo i grandi leader riescono ad avere.

Della sua eredità morale e politica si parlerà parecchio nel prossimo futuro. Per ora non riesco che a piangere un maestro di libertà, una guida di moralità ed un amico di cui potrò andare fiero negli anni a venire e di cui avvertirò la mancanza crescente fino al termine della mia vita. Ciao Marco!

POLITICA

Referendum:
chi ragiona
e chi è solo fazioso

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il circo mediatico:
il caso Conte
(e tanti altri)

PILLITTERI A PAGINA 3

ECONOMIA

Voluntary Disclosure:
i conti all'estero
(che non tornano)

REALE A PAGINA 4

LA TRAGEDIA

L'Airbus Egyptair
e le Cassandre moderne

DIONISI A PAGINA 5

ESTERI

Il movimento Bds
distrugge il futuro
Stato palestinese

MAROUN A PAGINA 5

di DIMITRI BUFFA

Ciao amato Marco Pannella. La morte di un padre spirituale di tutto un Paese paralizza dal dolore. Uno che scrive a fare. Non hai bisogno di cocodrilli, come non avevi necessità di un seggio da senatore a vita. Magari l'epitaffio è per tutta quella parte finale del secolo e del millennio scorso che ha visto te come indiscusso protagonista nazionale e transnazionale. La fame nel mondo, l'abolizione della pena di morte persino la grande e ultima illusione della transizione dalla ragione di Stato allo Stato di diritto internazionale erano tue utopie che piano piano i somari politici che portano sulla soma le proprie responsabilità oltre che, immeritatamente, i destini del mondo, piano piano assimilano e cercando di portare avanti.

D'altronde che può dire un povero e addolorato cronista radicale di un uomo che ha scelto prima dell'attuale Papa lui il nome di Francesco, il nome del santo che si spogliò dei propri averi? Hai cambiato persino la Chiesa dopo aver cambiato l'Italia e una perdita politica come questa è peggio di Hiroshima e Nagasaki messe insieme. Il tutto poi in una nazione che quando muore un qualsivoglia politico non è che abbia tutti 'sti motivi di rimpianto.

Passando al rimpianto, siccome non

Ciao amato Marco, ti saluto così

ho avuto il privilegio di partecipare alle visite, singole o collettive, a casa tua, né ho avuto la forza e l'invasione di chi si è presentato alla porta, sono costretto a salutarti così. Senza averti visto. Anche se occasioni, pure negli ultimi anni, non ne sono mancate. C'è stato anzi uno strano destino: ricordo che nel 2014 più volte avevi manifestato l'interesse di prendere un taxi e di andare insieme con me a fare una visita a mio padre Giovanni, che hai conosciuto bene in passato negli anni Sessanta e Settanta, hai anche lavorato al "Giorno" come lui, ma non si è fatto in tempo. Papà se ne è andato il 19 febbraio del 2015 e ricordo che quando te lo dissi al telefono ci sei rimasto male. Pensa allora adesso come mi sento io, che a poco più di un anno di distanza mi trovo nella stessa situazione pur avendo telefonato e chiesto innumerevoli volte di te a Matteo Angioli. Ebbi solo un appuntamento che mi fu disdetto last minute, poi solo il silenzio. Non era il caso. Ad un certo punto Angioli nemmeno più ha riposto al telefono e agli sms ma non gliene faccio un cruccio: deve essere stato difficile gestire questo periodo.

Però leggere delle passerelle di alcuni

politici, ormai non più determinanti per il Paese, che non hanno rinunciato a farsi il selfie con te, e di altre persone che, più per ottenere visibilità che per vero amore, hanno avuto il privilegio di vederti un po' mi fa male. Io mi sarei accontentato di una chiacchierata discreta, senza foto da esibire sui social network come un trofeo. Il destino e il volere un po' sciatti degli uomini ha disposto altrimenti. Così ti saluto con queste poche righe Marco Pannella, unico politico che io abbia mai amato. Sei stato per l'Italia quello che l'Italia non è mai stata per te: un Paese che ti meritasse.

Se abbiamo un briciolo di diritti civili e di modernità lo dobbiamo a te ed a quella pattuglia di sfigati che volta per volta ti portavi dietro. Alcuni di loro adesso si illudono di sopravviverti politicamente, anche se è chiaro il disegno della Bonino e dei boniniani, compresi gli opportunisti dell'ultimo momento, di trasformare la galassia di ong in partitello di complemento del Partito Democratico, o male che vada, in gruppuscolo di sinistra libertaria sempre nell'orbita ex Pci. Lo si capisce da certe trasmissioni di politica estera ed

economica che oramai impazzano pure su Radio Radicale.

Sei stato e ancora rappresenti la forza delle idee liberali dello scorso millennio e un bel po' di esse le hai anche traghettate in quello appena iniziato. Ma nubi fosche si addensano su tutto il pianeta: i politici sono una manica di esibizionisti e di mentecatti con qualche lodevole eccezione. Alcuni lo hanno dimostrato anche venendo a farti visita dopo averti tenuto lontano dalle tivù di Stato per quasi tutta la vita, in modo che il messaggio radicale arrivasse agli italiani in maniera molto ma molto mediata. E spesso distorta. Ne sia prova il fatto che ancora oggi c'è qualche coglione che continua a parlare di "liberalizzazione" delle droghe leggere quando tu hai sempre pronunciato il lemma "legalizzazione"... "Ce facevano o ce erano"? Sarà l'ultimo dilemma amletico della tua grande mente e della tua grande anima. E non è detto che non ci sia una terza soluzione: "Un po' ce fanno e un po' ce sono, Marco". Questa ingrata patria a Marco Pannella voleva trasformarlo in monumento nazionale vivente e bene hai fatto a stoppare sul nascere il tenta-



tivo di contentino con il laticlavio di senatore a vita. Ancora ricordo quando proprio al Senato un noto giornalista, che un tempo ha lavorato a Radio Radicale, mi parlò male di te e bene di Andreotti ai cui servigi in seguito era passato. Erano i primi anni Novanta. Capii così di che pasta erano fatti anche alcuni di quelli che in certi periodi della loro vita erano passati per via di Torre Argentina o in via di Principe Amedeo.

E la tristezza, ora che non ci sei più (dalle 13,45 di ieri), è che loro continueranno ad esserci. Ma io ti prometto che non sarò mai così. A me questa maniera di fare politica ha sempre fatto orrore. Io mi congedo così: "W Pannella". *Après toi, le déluge.*

di MAURO MELLINI

Matteo Renzi ha capito di essersi malamente "intrapolato" personalizzando il referendum per farne un plebiscito sulla sua persona ed il suo Governo. Ora (un po' tardi) vuole che si "parli del merito".

Bene! Sono stati quelli del "No" a parlarne, quando Renzi pensava che bastasse la sua "garanzia". Ma lui ha ignorato, intanto, il documento dei 48 costituzionalisti, pacato e preciso, che fa a pezzi la riforma. Ora, dopo che Renzi ha cambiato rotta (bugiardamente, affermando che la "personalizzazione" l'avevano fatta gli altri), un'altra brutta botta per lui gli viene da un altro documento di analisi della baggianata della riforma e di appello a votare "No" da parte di Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienze politiche all'Università di Bologna, già sottoscritto da altri.

Un'analisi serrata e puntuale che fa letteralmente a pezzi la riforma. Ma, intanto, va sottolineato che Pasquino

Referendum: chi ragiona e chi è solo fazioso

fa un caldo appello a "ragionare" sulla materia sottoposta a referendum, evitando proprio l'utilizzazione che di esso avrebbe voluto fosse Renzi per farsi "plebiscitare". E Pasquino aggiunge pure un assai severo giudizio sulle modalità e sulla pubblicizzazione della riforma. Il documento è stato reso pubblico da "Il Fatto Quotidiano". Naturalmente il "renziano di ferro", Cerasa, (da qualche tempo mi occupo forse eccessivamente di lui) invece di leggerlo e magari di rendersi finalmente conto delle ragioni del "No", ne approfitterà per stigmatizzare le "cattive compagnie", alludendo al giustizialismo per il quale "Il Fatto" è noto, di quelli che osano schierarsi per il "No".

Proprio l'altro giorno Cerasa ha pubblicato un articolo in cui mostra di condividere il panico perché il "No" sopravanza, in cui ripete la so-

lita solfa: la riforma "esce dall'immobilismo" (già! Come quelli che vanno a rompere vetrine ed a rubare per scacciare la noia e l'immobilità del vivere da figli di papà) e poi "snellisce l'attività del Parlamento" (come dire che per dimagrire bisogna anche amazzarsi). Ma si guarda bene dall'affrontare il merito (cioè il demerito), visto che questi non sono certo argomenti con i quali si possa valutare non dico la riforma della Costituzione, ma nessuna adozione di nuove leggi. Ma il suo argomento, il solito, è che per il "No" si sono schierati fior di "giustizialisti" di cui fa un elenco, senza nemmeno porsi il problema se quel giustizialismo abbia una plausibile connessione con il rifiuto della baggianata "etrusche" (bosco-renziane) della cosiddetta riforma e come se i giustizialisti, che io ho cominciato a denunciare ed a temere assai prima di

lui, non potessero che dire e fare cose nefande, di qualunque cosa si occupino. Ed il "garantismo" che ad essi contrappone è solamente quello renziano relativo alle prevaricazioni personali, al protagonismo ed alle faziosità "di alcuni magistrati".

Ma, mentre Cerasa conosce benissimo i giustizialisti rei di essersi pronunciati per il "No", sembra ignorare chi, analizzando la riforma, ne rivela anzitutto l'ambiguità e l'incapacità di rispondere pienamente ed adeguatamente ad esigenze di modifiche della Costituzione. Forse ciò dipende dal fatto che ha poca dimestichezza con giuristi e cultori della materia. C'è però, nella oramai sfacciata faziosità fiorenziana e nel suo evidente sgomento nel vedere il suo idolo ed i suoi "miracoli" in pericolo, qualcosa di allarmante. Esamina le carte che tuttora Renzi ha in mano e parla apertamente

del peso dei grandi interessi economico-editoriali. Ne parla, ma sembra proprio per augurarsi che non venga meno il loro intervento. A questo punto la faziosità non ha più limiti.

Nota bene: la stampa e la televisione che propinano al pubblico ogni cazzata di Renzi sulla "novità", "l'uscita dall'immobilismo", la "modernità", ecc., non hanno pubblicato (con eccezione della Stampa di Torino) non solo le argomentazioni, ma nemmeno la notizia della esistenza del "Documento dei 48", così come ignoreranno le argomentazioni e il pronunciamento di Pasquino. E dovremmo vergognarci, come dice Cerasa, di "avere a che fare", perché siamo anche noi per il "No", con Travaglio, che ha pubblicato quel documento critico, cioè gli argomenti e non ha ceduto alla cultura del silenzio?

segue dalla prima

Il solco di Davigo e la spada di Rizzo

...e delle sentenze sia un codice etico a fissare il confine tra i comportamenti accettabili e quelli censurabili di chi ha responsabilità politiche od amministrative.

Il solco di Davigo e la spada di Rizzo hanno una caratteristica che è un perno indispensabile di un qualsiasi Stato totalitario, ma che è un difetto mortale per qualsiasi Stato di Diritto e qualsiasi democrazia liberale. Attribuiscono il compito di fissare ed attivare il codice etico che dovrebbe precedere qualsiasi giudizio penale a proviviri non meglio definiti. Cioè ad un numero ristretto di persone virtuose a cui delegare il ruolo di guardiani dell'etica e della morale ed artefici di fatto della classe dirigente del Paese.

Chi sarebbero queste persone virtuose? Non c'è bisogno di particolare acume nel presumere che al vertice dei questa casta di illuminati Davigo e Rizzo vedano loro stessi. Il primo a stabilire le regole di un codice dai confini imprecisati e comunque legati alle emergenze di volta in volta prescelte dai supremi. Il secondo a denunciare chi pecca in pensiero, opere ed omissioni a seconda delle necessità e delle circostanze.

Esempi di megalomania e presunzione? Niente affatto. Semplice espressione della normalità di funzionamento del cosiddetto circuito mediatico-giudiziario!

ARTURO DIACONALE

CasaPound e il fantasma della libertà

...da quella carta Costituzionale che i suoi primi detrattori amano definire: "la più bella del mondo". Non è questione astratta ma tocca le corde tese della quotidianità.

Si prenda il caso dell'annunciata manifestazione romana di CasaPound. È da un po' che le "tartarughe nere", fascisti del terzo millennio, subiscono aggressioni e violenze da parte delle bande organizzate dei Centri Sociali. L'ultima risale alla scorsa settimana quando un loro banchetto elettorale posizionato in una via della capitale è stato assaltato da un gruppo di facinorosi armati di spranghe e bastoni. Nella colluttazione è rimasto gravemente ferito un ragazzo disabile che prestava servizio al banchetto. In risposta all'ennesima provocazione i leader del movimento hanno indetto per domani una manifestazione pubblica. Aperti cielo! Le anime belle dell'antifascismo, Anpi in testa, si sono mobilitate per chiedere che il ministro dell'Interno la vieti. La pretesa fonda sul presupposto che le "tartarughe nere" esprimono principi xenofobi e razzisti incompatibili con lo spirito del patto costituzionale stipulato settant'anni orsono. A spiegare le ragioni per le quali vietare a CasaPound di manifestare liberamente sia giusto ci pensa il candidato della sinistra Stefano Fassina tramite un articolo pubblicato su "Il Tempo". Per l'ex-piddino la presenza

dei neofascisti per le strade romane sarebbe un'offesa all'immagine resistenziale e militante che la "città aperta" si è guadagnata combattendo il nazi-fascismo. In più contrasterebbe con il modello di città multiculturali e dell'incontro tra le genti sul quale il Papa avrebbe incardinato il giubileo della misericordia. In concreto, Fassina antepone un giudizio di valore, che ha natura morale, al riconoscimento di un principio, la libertà di espressione, che ha forza costitutiva del pactum societatis.

CasaPound non è un movimento illegale, perché se lo fosse sarebbe stato sanzionato dall'Ordinamento. Perciò Fassina invoca una sanzione amministrativa a corredo non di una norma giuridica ma di un'asserzione morale. Per ottenerla è disposto a violare egli stesso lo spirito e la lettera della norma di rango costituzionale. Di là dalle considerazioni politiche sul caso, ci domandiamo: è lecito invocare che si violi un diritto fondamentale in nome di una sedicente salvaguardia di quel medesimo diritto? Si può essere totalmente in dissenso con ciò che dicono i militanti di CasaPound, ma impedire loro di manifestare pone coloro che lo chiedono sullo stesso piano dei tiranni. Se si comincia col derogare ai principi costitutivi della comunità informata allo spirito democratico si finisce per giustificare anche gli atti di violenza perpetrati in nome di quella libertà che si vorrebbe proteggere da tutti i suoi veri o presunti nemici. Se si ritiene che CasaPound non sia moralmente legittimata a beneficiare del diritto alla libertà di parola ci

si ritrova a braccetto con i mazzieri dei centri sociali. Allora, chi è più "fascista": colui che sostiene di esserlo idealmente o quello che in nome della libertà spranga e tira sassi perché l'altro, il "fascista de core", non abbia a dichiararsi tale?

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PAOLO PILLITTERI

Basta, per oggi, con la doppia scritta "mediatico giudiziario" a proposito di quel famigerato circo che da quasi mezzo secolo ci affanna e ci dannna. Del resto, chi dirige questo giornale ebbe il coraggio - sì, coraggio è la parola giusta - di analizzarlo e misurare sulla pelle dei dannati proprio quella doppia insegna negli "années horribles" della (falsa) rivoluzione giudiziaria. Il punto è che scriverne e soffrirne venticinque anni dopo, come se nulla fosse cambiato, è la vera dannazione per il nostro sfortunato Paese. E se ci soffermiamo sulle devastazioni personali prima che giuridiche prodotte da quel circo - che altri definiscono "circuiti" ma fa lo stesso - limitandoci al primo dei due termini riferiti, appunto, agli operatori del media (cioè a noi che stiamo scrivendo e abbiamo scritto e, speriamo, continueremo a farlo) è grazie alle ultimissime vicende collegate a questo "Circo Barum" dell'informazione.

L'occasione ce la offre nientepopodimeno che il commissario tecnico della Nazionale di calcio, Antonio Conte, a proposito della sua assoluzione: "Un'assoluzione - ha detto Conte - non fa dimenticare i quattro anni passati, non fa dimenticare una perquisizione a casa alle cinque del mattino, le tivù sotto casa alle sei del mattino già avviate, tanti titoloni di prima pagina, tante trasmissioni, tanti giustizialisti, tante situazioni che hanno fatto male a me e alla mia famiglia; questo non lo posso dimenticare, sono cose che hanno tracciato un solco e rimarranno indelebili nella mia vita. Sono contento ma non è una vicenda del tutto a lieto fine".

Cos'è che ci ha più colpiti in questa dolorosa sintesi di un calvario giudiziario? Quale la frase, il punto che ha fatto sgorgare lacrime amare a Conte? Sta in un dettaglio, come sempre, del resto. In quel "le tv sotto casa alle sei del mattino, già avviate". Già, avviate da chi? Già presenti in tempo per carpire parole e volti stupefatti dopo la perquisizione un'ora prima, alle cinque di mattina. E lasciamo pure sullo sfondo i "tanti titoloni in prima pagina, tante trasmissioni" che ne sono la conseguenza. Appunto, chi ha avvertito le tivù? Lodevolmente sveglie e in azione fin da ore antelucane? Come mai? Perché?

Naturalmente nessuno qui vuol dare la colpa a chicchessia sparando nel mucchio dell'apparato giudiziario. Diciamo, anzi, che se il fomite dell'arrivo dei mass media è ravvisabile in qualche vocina del tribunale locale, in questa

Il circo mediatico: il caso Conte (e tanti altri)



sede e in questo momento interessa relativamente perché vogliamo soffermarci proprio su quelle tv sotto casa alle sei di mattina. Conte, peraltro, è uno dei tantissimi anelli di quella speciale catena spettacolare che, a bassissimo costo produce un'altissima audience, al netto degli (eventuali) straordinari per le truppe antelucane. È la nuova catena dello schiavismo mediatico che sottopone il "negro" di turno allo speciale format dell'identikit criminalizzante, con voce sottostante e relativi pareri giustizialisti privi, quasi sempre, di qualsiasi riflessione garantista. Conte, che è stato un grande calciatore ed è un ottimo città, deve aver fermato l'indelebile fotogramma della sua via crucis ricordando, forse, l'identico stop frame toccato a Enzo Tortora, con tanto di manette e con tante, tantissime truppe avviate prima. Ci si chiede, a mente fredda, perché nessun addetto a quelle truppe: un operatore,

un giornalista, un aiutante qualsiasi non abbia avuto se non il rimorso almeno un cenno di pietà, di misericordia o di solidarietà umana. Di carità, direbbe Papa Francesco.

E ci si domanda, ancora, perché dopo i due casi citati - peraltro famosi e fino al giorno prima di rispettabili e rispettati personaggi - simili spettacoli siano continuati imperterriti, implacabili e cruenti fino a oggi. Proprio oggi, quando leggiamo dell'assoluzione di Davide Boni (leghista, già presidente del Consiglio regionale lombardo) prosciolto da ogni accusa, dopo due anni. Ma prima, allo scoppio dello "scandalo" non erano state le solite "truppe avviate prima" a incaricarsi della narrazione enfaticamente l'accaduto, a porre il marchio dello "schiavo dei media" sulla fronte del malcapitato? Tanti, troppi malcapitati, anche nel mondo della politica sulla quale - grazie non solo alle solerti truppe ma a certi talk-show assurdi a corte di

giustizia con tanto di conduttore che incita alle criminalizzanti dimissioni immediate, reciproche, per avvisi di garanzia, condanne di primo grado o indizi probatori, senza nessuna condanna, si capisce - si riversano quotidianamente tonnellate di fango, spesso da parte di avversari fuori e, quel che è peggio, dentro il partito. Il cui unico scopo è il definitivo relegamento della politica nel carcere di massima sicurezza dell'antipolitica, sia essa grillina, neoleghista, neofascista e, qua e là, di destra tout court.

L'antipolitica è una brutta bestia che, spesso, si rivolta anche contro i suoi conduttori mediatici. Ma, si dice, lo spettacolo delle manette a go-go non è casuale in un Paese pervaso dalla corruzione. Il fatto è che già venti e più anni fa si imploravano gli addetti alla crocifissione mediatica affinché collaborassero a debellare una volta per tutte quel cancro. E la collaborazione

fu convinta ma divenne un'alleanza. Ci fu chi, dall'alto del pool, annunciò ad un certo punto che quel tumore era finalmente estirpato nella politica giacché il famigerato Caf era finalmente stato condannato. Beh, risentitevi i pareri del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati a proposito della progressione geometrica di quel cancro, venticinque anni dopo. Ed è un peccato che molti inesausti comunicatori, prima di sentirsi obbligati alla legge secondo cui "the show must go on", il loro show - beninteso - non leggano e non diffondano via etere la frase, invero lapidaria, di Francesco Saverio Borrelli: "Se fossi un uomo pubblico di qualche Paese asiatico dove, come in Giappone, è costume chiedere scusa per i propri sbagli, vi chiederei scusa per il disastro seguito a Mani pulite. Non valeva la pena di buttare all'aria il mondo precedente per cascare poi in quello attuale". *Ipsa dixit.*

Renzi ed i rischi di non finire bene il 2016

di SALVATORE SANTORO

Del primo ne avrebbe fatto sicuramente a meno. Il secondo lo ha promosso e voluto egli stesso. Fatto sta che il terzo anno solare da Presidente del Consiglio dei ministri per Matteo Renzi sta diventando sempre di più una sfida a non perdere i Referendum.

Il primo, quello di aprile scorso sulle estrazioni di petrolio e gas in mare aperto, gli è piombato addosso per l'iniziativa autonoma di una decina di Regioni contro le decisioni del Governo nazionale nonostante alcune di esse fossero targate Pd. Alla fine però, ha superato il primo scoglio abbastanza agilmente; il quorum non è stato nemmeno avvicinato tranne che in una Regione: la Basilicata dei giacimenti più grandi dell'Europa continentale e delle inchieste su Tempa Rossa e Viggiano.

Il secondo, quello del prossimo autunno sulla Riforma costituzionale, sembra non volerlo subire per niente. Anzi. Renzi partendo con un'accelerazione tipicamente riformatrice ne ha costruito una sorta di richiesta plebiscitaria sulla

propria leadership. Così facendo però rischia di dividere a metà il campo politico e il suo stesso partito oramai sempre più dilaniato nei territori.

Un rischio calcolato evidentemente perché Renzi non è certo uno sprovveduto. Avrà fatto i suoi conti tanto più che nelle ultime uscite ha alzato il tiro minacciando, in caso di sconfitta al Referendum costituzionale, non solo di chiudere anticipatamente l'avventura del suo Governo ma addirittura di ritirarsi a vita privata e lasciare la politica attiva. E se pure più di qualcuno nutre dubbi in proposito rimane che parole come quelle di "eventualmente dimettermi" sono macigni che resterebbero in ogni caso nel dna del suo futuro percorso politico.

Non solo. Renzi si prepara a una lunga estate di propaganda tra mare e città per spingere con tutta la propria squadra di fedelissimi Pd e di alleati governativi verso il superamento del 50 per cento di sì. Si parla della prossima apertura di 10mila comitati per il Sì: mediamente più di uno per comune. Uno sforzo enorme. Ma non subito. Prima per Renzi c'è un antipasto di

quello che sarà con la sfida delle amministrative del 5 giugno. Chiaro che la portata politica sarà diversa. Le comunali sono le meno politiche di tutti gli appuntamenti elettorali. Lo ripete continuamente il suo capogruppo alla Camera. Si vota però, a partire da Roma, per il rinnovo delle amministrazioni municipali di centri importanti. Oltre che nella capitale saranno chiamati alle urne i cittadini di sei capoluoghi di regione: Bologna, Cagliari, Milano, Napoli, Torino e Trieste. In molti casi il Pd rischia tanto e per questo Renzi preferisce giocarsi tutto sul Referendum con una personalizzazione della sfida.

Resta che se il Pd dovesse non fare buon bottino a giugno la tensione nel partito salirebbe a livelli altissimi. Con uno scenario poco prevedibile tanto più che in ballo c'è anche la corsa congressuale per fine anno come "concesso" dallo stesso premier. Insomma da un lato Renzi incassa alcuni provvedimenti epocali in Parlamento (su tutto le Unioni civili) ma dall'altro non basta perché le partite ormai si giocheranno altrove e certo non alla Camera o al Senato.

Intanto la tensione è già altissima in casa dem. La minoranza affila le armi. All'annuncio di un paio di domeniche del premier di voler anticipare i tempi del congresso subito dopo l'appuntamento referendario il primo a scendere in campo è strato l'ex Capogruppo della Camera, Roberto Speranza. Lo ha fatto dichiarandosi pronto a voler interpretare l'alternativa a Renzi segretario e lanciando idee di sinistra. E la campagna social è già partita: su Facebook è già nata una sorta di piattaforma programmatica "Pd, segreteria 2016" che fa capo ai fedelissimi di Speranza soprattutto lucani. Ovviamente è tutto in divenire. Tanto più che la leadership interna dell'ex rottamatore non sembra essere a rischio in ogni caso. In realtà il vantaggio di Renzi pare essere quello di non avere reali alternative. Nel Pd come nella guida politica italiana. Innanzitutto nel Partito democratico perché mentre l'area renziana è ormai diventata un arcipelago l'area di minoranza rischia di dividersi ulteriormente tra le velleità bersaniane di Speranza, i sempre vivi propositi di revenge di Enrico Letta e il carattere

fumantino del governatore pugliese Michele Emiliano. Con una curiosità meridionale: Speranza rischia di pagare dazio anche nella sua Basilicata al più "No Triv" Emiliano dopo gli eccessi referendari sul petrolio degli scorsi mesi. Ma per tutto questo c'è tempo.

Detto quindi, delle comunali dove il Pd rischia seriamente di abdicare un po' dappertutto a favore del M5S rimane un vuoto sul piano nazionale: chi potrà sfidare Renzi se si andasse al voto anticipato alle politiche? Il centrodestra di Salvini, Meloni e Berlusconi non pare avere le stesse idee quasi su nulla. Per sfidare Renzi seriamente dovranno prima o poi trovare una sintesi credibile da Palermo a Trieste. Mentre ai grillini in crescita continua manca sempre una coalizione. Da soli dovrebbero sperare nella nuova legge elettorale voluta da Renzi con il maxi premio di maggioranza: ma a quel punto significherebbe che prima Renzi avrebbe vinto il plebiscito sul Referendum costituzionale dimostrando di avere un voto in più di tutti gli altri.

di MARIAPIA REALE

La Voluntary Disclosure (Vd), varata a fine 2014 dallo Stato italiano, è l'ultima opportunità che consente di regolarizzare i capitali esteri non dichiarati in Italia, sanando la propria posizione fiscale, con una completa immunità sotto il profilo penale, e preservando l'effettiva disponibilità del patrimonio.

Con la Vd i contribuenti che detengono capitali immobili e partecipazioni societarie all'estero possono autodenunciarsi, sanando la propria posizione, con la possibilità di definire con il Fisco le sanzioni senza alcun risvolto di carattere penale. La Vd s'inserisce nel contesto internazionale di lotta globale all'evasione fiscale. Dal momento che il trasferimento di numerosi capitali in realtà "offshore" ha prodotto a livello globale una notevole erosione delle risorse fiscali dei singoli Paesi, Stati Uniti e Unione europea hanno fatto forti pressioni nei confronti dei Paesi Black List affinché questi ultimi, con la minaccia dell'isolamento nell'operatività mondiale, aderiscano ad un sistema di scambio automatico dei dati. Con la Voluntary Disclosure possiamo regolarizzare tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona: conti correnti, polizze assicurative, trust, fondi comuni,

I conti all'estero (che non tornano): l'analisi sulla "collaborazione volontaria"

depositi di metalli preziosi, immobili, partecipazioni, imbarcazioni, navi da diporto o altri beni mobili.

Ne parliamo con un giovane avvocato torinese, Stefano Tamagnone, dello studio Tamagnone/Di Marco, che si occupa di queste tematiche di stretta attualità dopo lo scandalo denominato "Panama Papers".

Avvocato Tamagnone, lei si occupa di voluntary disclosure, può spiegarci di cosa si tratta?

Si tratta di una procedura che permette di regolarizzare i capitali all'estero. In pratica consiste nell'autodenuncia al Fisco che procede a verificare i dati forniti (ad esempio estratti conto e posizioni patrimoniali) e ad irrogare le sanzioni in misura molto inferiore rispetto ad un accertamento ordinario. Una volta regolarizzati i capitali esteri, il contribuente potrà disporre come meglio crede alla luce del sole, facendoli rientrare in Italia oppure mantenendoli all'estero.

Che consigli dà in merito ai recenti fatti inerenti Panama Papers?

Appena l'Amministrazione Finanziaria disporrà dei nominativi dei titolari effettivi delle società offshore (la cui lista è stata trafugata dallo studio legale panamense Mossack Fonseca) procedere a richiedere tutte le informazioni direttamente ai contribuenti italiani oltre ad informare la Procura della Repubblica competente per territorio.

Perché è necessario regolarizzare subito? Quali rischi si corrono in caso di omessa

o ritardata regolarizzazione?

In assenza di regolarizzazione, l'Agenzia delle Entrate può irrogare una sanzione per violazione degli obblighi in materia di monitoraggio fiscale tra il 6 e il 30 per cento degli importi non dichiarati. Bisogna ricordare che se si detiene un patrimonio all'estero - sia un conto corrente, un immobile o un deposito in metalli preziosi - bisogna indicare l'importo corrispondente nella dichiarazione dei redditi, a prescindere che tale investimento abbia prodotto un reddito. La sanzione sarà quindi calcolata sul totale del patrimonio posseduto all'estero - per ogni singolo anno - e il Fisco può accertare gli ultimi 10 anni. In pratica la sanzione potrebbe superare il 300 per cento dell'importo posseduto all'estero.

Che cos'è il ravvedimento operoso?

Tramite questo strumento è possibile correggere le dichiarazioni dei redditi presentate negli anni passati ed indicare le somme detenute all'estero che erano state "dimenticate". In questo modo si sanano tutte le irregolarità prima che l'Agenzia delle Entrate possa accertarle.

Quali sono i Paesi maggiormente coinvolti?

In primo luogo il Principato di Monaco e la Svizzera, che si sono impegnati a fornire tutte le informazioni sui residenti in Italia che detengono una relazione bancaria presso i loro istituti di credito, decretando, di fatto, la fine del segreto bancario. Tuttavia molti nostri connazionali detengono conti o società offshore anche a Singapore, Seychelles, Hong Kong, Isole



Vergini britanniche, Bermuda e Panama.

Lei ha curato casi importanti con la Lista Falciani e con Crédit Suisse Life Bermuda, come ha risolto i problemi dei suoi assistiti?

In quei casi i nostri clienti erano stati oggetto di un'indagine condotta dalla Guardia di finanza. È stato necessario esibire la documentazione dei conti esteri e svolgere un lungo contraddittorio con i militari per spiegare loro ogni operazione bancaria, la provenienza dei capitali esteri, i redditi riportati e determinare le imposte evase.

È uscito un elenco con parecchi nomi italiani, crede che l'elenco sia completo o potremmo avere altri nomi nuovi in futuro?

Questo elenco è sicuramente parziale visto che contiene unicamente i nomi dei clienti dello studio legale Mossack Fonseca, mentre moltissime altre organizzazioni, dai Caraibi al Sud-Est asiatico, si occupano di costi-

tuire società offshore per traghettare all'estero i denari dei cittadini europei.

Che consigli può dare?

Dal momento che praticamente tutti gli Stati del mondo si sono accordati per consentire lo scambio automatico delle informazioni relative ai conti bancari, a breve l'amministrazione finanziaria disporrà di tutte le informazioni utili per emettere un avviso di accertamento con l'irrogazione di sanzioni che, nella maggior parte dei casi, potranno superare l'importo dei capitali detenuti all'estero. In quel caso il contribuente dovrà rispondere anche con il proprio patrimonio italiano. Pertanto è meglio che coloro che detengono attività estere si muovano per tempo regolarizzando le proprie posizioni, accedendo ai benefici premiali della normativa in vigore, dal momento che presto i loro conti esteri saranno messi a conoscenza dell'amministrazione finanziaria direttamente dalle banche estere.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di PAOLO DIONISI

Se l'Airbus A320-232 dell'Egyptair in linea da Parigi a Il Cairo si fosse inabissato in mare a seguito di un'esplosione provocata da un atto di terrorismo, il direttore dei Servizi segreti francesi, Dgssi, Patrick Calvar, potrebbe a giusto titolo essere equiparato alla Cassandra della mitologia greca. Proprio pochissimi giorni fa, infatti, intervenendo in audizione davanti ai parlamentari della Commissione sui servizi di sicurezza e l'intelligence dell'Assemblea Nazionale, il sessantenne Calvar, direttore dell'intelligence transalpina dal maggio del 2012, dopo una lunghissima esperienza nei servizi ed in particolare nell'analisi del terrorismo di matrice mediorientale, aveva dichiarato che la Francia avrebbe potuto essere obiettivo di attentato nei giorni a venire. "Sappiamo che Daesh sta pianificando nuovi attacchi", aveva detto Calvar ai parlamentari che lo ascoltavano non senza una certa evidente preoccupazione.

Si capirà nei prossimi giorni se sia successo qualcosa durante le due ore di sosta tecnica all'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi dell'aereo Egyptair MS804, precipitato poi in mare e se questo abbia attinenze con il terrorismo; certo è che, secondo l'analisi dei servizi d'Oltralpe, la Francia resta evidentemente uno dei principali obiettivi dei jihadisti del Califfato islamico. Ma allarma ancora di più un altro segnale che hanno raccolto gli uomini dell'intelligence francese: i terroristi islamici potrebbero cambiare strate-

Cassandre moderne



gie di azione dopo gli attacchi multipli del 13 novembre scorso a Parigi che provocarono 137 morti. I jihadisti starebbero infatti pianificando azioni multiple e coordinate per colpire nel mucchio e provocare il maggior numero di vittime, in zone ad alta affluenza di pubblico, utilizzando bombe rudimentali, da collocare in cestini dei rifiuti o sotto le autovetture parcheggiate o facendo ricorso a kamikaze con giubbotti esplosivi. Per questi attentati, i capi del Califfato conterebbero sui jihadisti cittadini francesi e residenti in Francia, molti ex combattenti tor-

nati dalla Siria e dall'Iraq. Calvar parte dall'assunto che Daesh, in Siria e in Iraq, si trova attualmente in una situazione drammatica a causa dei massicci bombardamenti aerei da parte delle forze della coalizione internazionale e dell'aviazione russa e dell'offensiva terrestre delle truppe di Bashar al-Assad in Siria e dell'esercito regolare di Baghdad in Iraq. Il Califfato ha perso più della metà delle aree che controllava in quei Paesi e le stesse capitali di Mosul, in Iraq, e Raqqa, in Siria, potrebbero presto capitolare. L'unica strada per sopravvivere, a giudizio dei capi jihadisti, è



dunque portare il più rapidamente possibile e il più forte possibile l'attacco al cuore stesso dei Paesi occidentali nemici.

La Francia è, da sempre, uno dei Paesi più impegnati nelle azioni militari contro l'Isis della coalizione internazionale, ma è anche quello che ospita il numero più grande di foreign fighters tornati dalle zone di guerra in Siria e in Iraq. È quindi il luogo naturale dove l'organizzazione jihadista si muove ancora meglio che altrove per effettuare le azioni terroristiche più clamorose.

Secondo il direttore della Dgssi, l'azione di contrasto e di prevenzione che i suoi uomini, insieme a tutti gli apparati di sicurezza francesi, stanno portando avanti con abnegazione e grandissimo impegno, poco potrebbe

fare contro terroristi motivati, condizionati mentalmente e ben addestrati. Le indagini sugli attentati di novembre a Parigi e di marzo a Bruxelles hanno evidenziato che è difficile, se non impossibile, infrangere la rete di comunicazioni dei terroristi, che utilizzano sistemi molto sofisticati e avanzati, da WhatsApp ad altri social protetti. Tra meno di un mese, il 10 giugno, Parigi e altre 9 città della Francia ospiteranno per quattro settimane i Campionati europei di calcio, un evento che attrarrà milioni di tifosi che si aggiungeranno ai milioni di turisti che in estate da tutto il mondo vengono ad ammirare le bellezze del Paese. La preoccupazione del capo dell'intelligence francese, il super-poliziotto Calvard, la cassandra moderna, è quindi più che legittima.

Perché il movimento Bds distrugge il futuro Stato palestinese

di FRED MAROUN (*)

Dal quando Israele ha dichiarato la propria indipendenza, una delle principali tattiche usate dagli arabi è stata quella di sfruttare il tallone di Achille degli ebrei: la loro cultura altamente sviluppata, che rispetta e valorizza la vita e il sostegno offerto ai diritti umani. Essendo io di origine araba, conosco bene lo stereotipo arabo sull'Occidente e Israele, secondo il quale essi sono deboli perché si preoccupano della vita della loro popolazione e desiderano rispettare i diritti umani dei loro nemici. Nelle parole di Golda Meir: "Noi possiamo perdonare agli arabi il fatto che uccidono i nostri figli, ma non perdono mai il fatto che costringono a uccidere i loro figli".

Fino ad oggi, il comportamento di Israele si è conformato a questo stereotipo arabo, come nel caso della tecnica detta "bussare sul tetto" utilizzata a Gaza, in base alla quale i soldati israeliani avvertono i residenti di evacuare gli edifici usati per scopi militari prima di colpirli, ma parlando con i sionisti pare che questo atteggiamento stia cambiando. Se è vero che gli ebrei daranno sempre valore alla vita, la loro determinazione a contenere le perdite dei nemici e rispettare i loro diritti umani a oltranza potrebbe venire meno e saranno i palestinesi a rischiare di farne le spese.

Durante la guerra d'Indipendenza, la parte araba assicurò che non un solo ebreo sarebbe rimasto a vivere nel lato arabo delle linee armistiziali del 1949, ma a un gran numero di arabi fu permesso dagli ebrei di restare nel lato israeliano. Oggi, questi arabi costituiscono il 20 per cento della popolazione israeliana. Il rispetto mostrato da Israele per i diritti umani degli arabi che vivono nello Stato ebraico è stato utilizzato dagli arabi contro Israele. L'idea della presenza di ebrei nei territori arabi è demonizzata e qualsiasi tentativo di "normalizzare" i rapporti con gli ebrei viene scoraggiato in modo aggressivo. Al contrario, gli arabi che vivono in



Israele hanno sempre eletto parlamentari arabi, anche quelli antisionisti che appoggiano apertamente i terroristi palestinesi. Se Israele espellesse questi politici dalla Knesset – come una proposta di legge intende fare – sarebbe accusato dall'Occidente di essere antidemocratico, ma se non li espellesse verrebbe visto come debole dagli arabi.

Durante la "guerra dei sei giorni" del giugno 1967 – una guerra difensiva condotta contro gli eserciti arabi, tra cui quelli della Giordania e dell'Egitto – Israele si estese in vaste aree di terra araba, come la penisola del Sinai, la Cisgiordania e Gaza. Ma subito dopo propose di restituire quei territori in cambio del riconoscimento e della pace. Meno di tre mesi dopo, il primo settembre del 1967, la risposta arrivò nella forma dei famosi "tre no" della Conferenza di Khartoum: no alla pace con Israele, no al riconoscimento di Israele, no ai negoziati con Israele.

Israele avrebbe potuto rispettare le regole arabe ed espellere tutti gli arabi dei territori che ha occupato, ma non lo ha fatto. Proprio perché Israele ha rispettato i diritti umani degli arabi, e nonostante fosse contro il suo stesso interesse, lo Stato ebraico ha fornito ai palestinesi una piattaforma da cui cercare di distruggere Israele.

Oggi, il movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni

(Bds) continua ad applicare ipocritamente la regola dei due pesi e due misure in un tentativo evidente di eliminare Israele. I suoi leader hanno dichiarato senza mezzi termini che non sono interessati a una soluzione dei due Stati. Vogliono uno Stato arabo al posto di Israele. Essi contano sul presupposto che prima o poi Israele sarà costretto ad anettere la Cisgiordania e dare la cittadinanza israeliana a tutti i suoi abitanti. Dopo questo, la distruzione di Israele come Stato ebraico sarebbe solo una questione di tempo.

La sensazione dominante da parte sionista è che la soluzione dei due Stati accettata dalla maggior parte degli ebrei sin dagli anni Quaranta come etica oggi non funziona affatto. La stragrande maggioranza dei sionisti dà la colpa di questo all'inesorabile rifiuto arabo di accettare una soluzione del genere e al fatto che nel momento in cui sono state avviate trattative in proposito, i palestinesi non abbiano mai pensato di formulare una contro-offerta ragionevole. Anche il presidente dell'Autorità palestinese Mahmūd Abbās, presumibilmente il leader più moderato dei palestinesi, non ha mai accettato una soluzione a due Stati che non includesse un "diritto al ritorno" palestinese, che porterebbe a uno Stato completamente arabo accanto a uno Stato a maggio-

ranza araba: un altro modo per tentare di distruggere lo Stato ebraico. Messo con le spalle al muro, Israele dovrà prima o poi scegliere se rinunciare allo Stato ebraico o abbassare i suoi standard di tutela dei diritti umani dei palestinesi. Sembra sempre più chiaro che gli israeliani non sceglieranno la prima opzione. Al loro posto, non lo farei neanche io. Un segnale in tal senso sono due proposte di legge volte rispettivamente a espellere le famiglie dei terroristi e i membri della Knesset che appoggiano apertamente i terroristi.

Alan Dershowitz, l'avvocato americano difensore dei diritti umani, ha ripetutamente avvertito che il movimento Bds sta vanificando la prospettiva di una soluzione dei due Stati, inducendo i leader palestinesi a credere che non hanno alcun bisogno di scendere a compromessi. Dershowitz non ha osato dire cosa accadrebbe se il Bds proseguisse sulla strada intrapresa. Ha però fatto una previsione generale e ovvia che si arriverebbe a "più guerre, più morti e più sofferenza".

Se questa tattica continuasse, Israele potrebbe spostarsi a destra del suo attuale primo ministro, Benjamin Netanyahu, ed eleggere un governo per il quale il rispetto dei diritti umani palestinesi è una priorità minore. Un governo del genere sarebbe molto meno riluttante di Netanyahu all'idea di espandere gli insediamenti in Cisgiordania e a rispondere brutalmente agli attacchi terroristici, rendendo così la vita dei palestinesi molto più difficile e danneggiando seriamente i sogni di uno Stato palestinese.

I sostenitori del Bds sembrano basarsi sulla convinzione che Israele non lo farebbe mai, ma si sbagliano per svariati motivi: gli ebrei di Israele non saranno disposti a suicidarsi. Finora, ogni volta che si sono rifiutati di adottare approcci contrari alla tutela dei diritti umani, queste decisioni non

sono state fatali per Israele. La soluzione di uno Stato unico con diritti uguali per tutti sarebbe invece fatale per Israele e la maggior parte degli ebrei di Israele non l'approverà; Israele vede che nel resto del Medio Oriente è attuata impunemente una pulizia etnica – da quella degli ebrei a quella dei cristiani e tutti gli altri gruppi – e vede anche che l'Occidente non intraprende alcuna azione concreta per impedirlo; gli israeliani sanno che gli arabi maltrattano i palestinesi da quasi 70 anni, pertanto i paesi arabi non rischieranno di perdere altre guerre per il bene dei palestinesi, che in ogni caso disprezzano (sempre che gli arabi divisi siano comunque in grado di formare una possibile coalizione contro Israele); uno dei fattori che attualmente frenano l'ala destra di Israele è il rischio di perdere il sostegno dell'Occidente. Tuttavia, con la crescita del movimento Bds, Israele potrebbe pensare di aver perso in ogni caso l'appoggio occidentale e che non ci sia più niente da perdere.

Da quasi 70 anni gli arabi conducono un gioco molto pericoloso, contando sugli scrupoli degli ebrei per trasformare ogni sconfitta in una vittoria parziale. Nel corso della storia, coloro che perdono le guerre – in particolare le guerre che essi stessi hanno iniziato – sono costretti a vivere secondo le regole del vincitore. Ma gli arabi hanno sempre rifiutato di vivere secondo le regole degli israeliani così come hanno rifiutato costantemente una soluzione intermedia come quella dei due Stati, che sarebbe stata ragionevole per entrambe le parti. Si può solo sperare che i palestinesi, come l'Egitto e la Giordania, decideranno presto di vivere in pace con un vicino che ha dimostrato di trattarli molto meglio di come li trattano i loro stessi "fratelli arabi" – tutto sommato, non così male. Si può solo sperare che i leader palestinesi inizieranno a promuovere una cultura di pace anziché una cultura dell'odio.

(*) Gatestone Institute

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



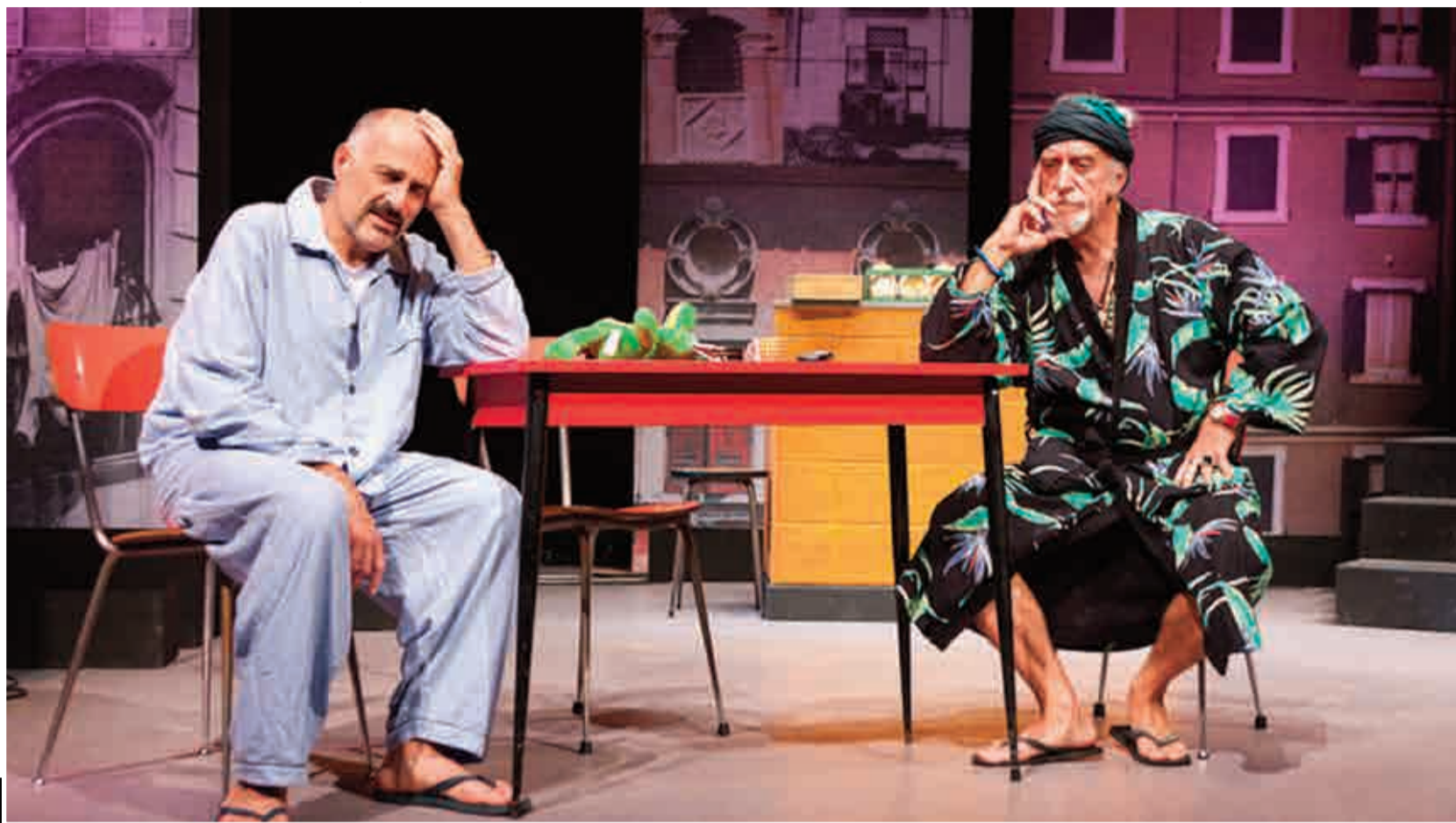
APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

Il viaggio è il sogno, o viceversa? Sembrerà strano, ma entrambe le direzioni della frase sono ammesse e giustificate nello spettacolo "Fausto e gli Sciacalli", di Gianni Clementi per la regia di Nicola Pistoia e Paolo Triestino, andato in scena di recente al Teatro Ghione. Anche se è vero che si ride senza freni dall'inizio alla fine, a guardar bene, in realtà, si ha la sgradevole impressione di procedere - rivestiti di una tuta d'amianto - ai bordi del cratere del vulcano attivo dell'attuale crisi sociale e esistenziale. E, calcando le ceneri roventi, si avverte tutt'intorno il brontolio cupo della pietra fusa e roteante, che riempie di brividi il terreno con le sue microscosse sismiche. L'inganno è dato da un dialetto romanesco sempre urlato e mai declinato nella sua antica saggezza, fino a provocare un'inavvertita implosione dei sentimenti, mentre con i brontolii sale la pressione fino all'eruzione finale.

Tutti i personaggi (interpretati da un'ottima compagnia di attori) sono carichi di energia vitale che, però, ha due facce diametralmente opposte. La prima è rappresentata dalla depressione dilagante che tiene strette nel laccio dell'impiccato due coppie mature, sconfitte dal mal di vivere, malgrado il fallace iperattivismo di Fausto

“Fausto e gli Sciacalli”, risate al Ghione



(il protagonista) - controblanciato da una moglie (Ottavia) depressa, insoddisfatta e rassegnata - e di Angela, fallita soubrette in disarmo ma ancora molto attraente ed esuberante, consorte di Gennaro, un napoletanissimo vigile urbano che (non) sta in piedi imbottito di psicofarmaci. La prima coppia ha un figlio disadattato, rapper fallito e spinellato, che litiga furiosamente con il padre Fausto, mentre gli altri due sono senza figli e, nella sostanza, senza futuro. Fausto si adatta a vendere oggetti per la casa Made in China nei mercatini rionali, mentre Ottavia si arrangia come parucchiera in nero, lavorando a casa o recandosi dalle rare

clienti del vicinato.

Unica nota di colore: l'anziano padre convivente di Fausto, indementito e ipnotizzato dalla tivù, perennemente sintonizzato sui canali delle televendite che lo convincono a comprare di tutto, fuori dal controllo dei suoi congiunti, troppo occupati ad afferrare disperatamente la coda di una vita che fugge via rapidamente e cinicamente, perdendo per la strada i più deboli. Sicché, Fausto e Ottavia sono costretti ad un tour de force quotidiano per spedire raccomandate di recesso dagli spericolati acquisti del nonno, cadenzati da telefonate di grande comicità per arginare il ritorno immanicabile dei televenditori. Poi arriva "Lui", l'alieno Elmore, figura esotica che cattura la simpatia del pubblico con il suo idioma anglo-italiano, ex batterista della band degli Sciacalli, di cui Fausto e Gennaro

erano i due provetti chitarristi e che tanto successo avevano avuto negli anni Settanta con una loro canzone, intitolata "Annalisa" (effettivamente composta per la compagnia teatrale dai due "Pooh" Stefano D'Orazio e Roby Facchinetti).

Ed Elmore, come un elfo della foresta, vincerà la loro depressione infondendo nei quattro il sogno della ricostituzione della band, con il miraggio dell'ingaggio da parte di un suo amico produttore per un tour nostalgico e vintage nelle città italiane. Grazie ad Elmore, Gennaro si libera del suo insopportabile impiego pubblico e lui e Fausto tornano a desiderare e a fare l'amore appassionatamente con le proprie mogli come se fossero appena sposati. Ma certe creature immaginifiche, si sa, restano dispettose e capricciose. E anche stavolta l'elfo Elmore non farà eccezione!

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini